

limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Parigi ripensa il mondo
per salvarsi dal declino
Macron, G7 all'Eliseo

LA FRANCIA MONDIALE

LIMES È IN EBOOK E SU IPAD • WWW.LIMESONLINE.COM



RIVISTA MENSILE - 12/4/2018 - POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. - DL. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1, DCB, ROMA

€ 15,00



3/2018 • MENSILE

LA CATALOGNA NORD SOGNA UNA SUA AUTONOMIA

Nel dipartimento dei Pirenei Orientali (Occitania) sopravvive un'impronta linguistica e culturale catalana. Il rapporto con Barcellona non produce finora forti tensioni separatiste. Lo stesso Puigdemont esclude la riunificazione. Il modello è la Corsica.

di Patrizio RIGOBON

1. **J**OSEP ÀLVAREZ, ABILE VIGNERON CATALANO emigrato nella Linguadoca, riceve la notizia della morte del padre e decide di rientrare in Catalogna. Siamo nel 1874 e sceglie di compiere il percorso a ritroso a piedi, attraversando il Rossiglione e forse qualche altra storica vicaria catalana di quella che oggi molti chiamano Catalogna Nord o, secondo l'attuale organizzazione amministrativa francese, dipartimento dei Pirenei Orientali, nella regione dell'Occitania. Josep affronta una specie di anabasi che lo farà approdare sui declivi dei Pirenei francesi, dopo giorni di cammino. Ma trovare un valico non è semplice, così si rimette in marcia: «Stava ancora avanzando (...) solo come un cane, stanco e preoccupato, quando la luce iniziò ad affievolirsi. Ma prima dell'imbrunire arrivò in un villaggio in cui alcuni vecchi sedevano su una panchina davanti a una taverna e due ragazzi lanciavano un bastone a un cane sparuto che non si muoveva. 'Vai a prenderlo, brutto stronzo' urlò uno di loro. Le parole furono pronunciate nel suo dialetto catalano, e Josep capì di essere vicino alla Spagna¹.

Siamo all'inizio del romanzo *Il signore delle vigne*, in inglese *The Winemaker*, che si dipana tra i due versanti pirenaici sui quali l'autore ci dà qui qualche sommario ragguaglio. Un po' paradossalmente la nota distintiva che ci fa capire di essere in prossimità della Spagna è l'uso «del suo dialetto catalano», quasi che il protagonista non si fosse reso conto di venire da un'area, in qualche modo, già catalana, dove la lingua, soprattutto nei villaggi pirenaici, ma anche nelle vaste campagne e altipiani contigui, molto meno in città, era comunque viva. Nello stesso tempo però, al di là dell'accuratezza della ricostruzione, gli spazi sociali della lingua catalana in questa contrada della Francia meridionale, appaiono riservati ai ragazzi che giocano (magari poco scolarizzati) e agli anziani che rimangono, ma non certo alle più produttive generazioni.

1. N. GORDON, *Il signore delle vigne*, Milano 2008, Rizzoli, p. 25.

Per capire quale influsso possa avere nella Catalogna Nord, o francese, quanto accaduto da settembre-ottobre 2017 (e ancora accadrà) a Barcellona, bisogna però conoscere le diversità e le corrispondenze tra i due mondi, tra il Mezzogiorno e il Settentrione dei Pirenei, icasticamente descritte dallo scrittore statunitense Noah Gordon nel suo romanzo. Infatti, se è ben vero che ci sono molti dati comuni, è altrettanto certo che la misura dei medesimi appare notevolmente ridotta nella parte francese, anche se tale entità potrebbe variare proprio in funzione di quanto è accaduto e, in parte, sta ancora accadendo nello Stato spagnolo, alterando quindi la fenomenologia politica autonomista e la protesta, per ora assai limitate, nella Catalogna Nord. Ci soffermeremo su tre aspetti in particolare: la questione della lingua; il retaggio storico-culturale; le conseguenze sul piano politico dell'interazione tra i primi due elementi nel contesto di potenziale esasperazione delle tensioni nella Catalogna meridionale.

Prima di entrare nel merito, una precisazione e alcuni dati geografici ed economici importanti per capire il quadro geopolitico: ci riferiremo alle cinque circoscrizioni (*comarques*) del dipartimento dei Pirenei Orientali (Rosselló, Vallespir, Capcir, Conflent e Alta Cerdanya) come Catalogna Nord. Il citato dipartimento comprende anche, nella parte centro-settentrionale, un'area di cultura e lingua occitane (la Fenolheda, in francese Fenouillèdes) all'interno della quale insistono però alcuni borghi catalanofoni. Il termine Catalogna Nord è stato creato dagli attivisti del Maggio del 1968 e trova la sua collocazione nell'ambito dei Paesi catalani, cioè di quell'ideale aggregato geopolitico che comprende tutti i territori di cultura e lingua catalana appartenenti a quattro diversi Stati (Andorra, Francia, Italia e Spagna). Il nome andava volutamente a polemizzare con i cosiddetti «rossigionisti», che propugnavano un «catalanismo, ma del Rossiglione sottolineando la differenza col resto del dominio linguistico e, dunque, sostenendo chiaramente i valori superiori dell'appartenenza alla Francia»². L'accettazione del termine Catalogna Nord ha provocato e provoca numerose ostili reazioni in Francia, ben sintetizzate da Marcel Chevalier, solo un omonimo dell'ultimo boia francese, già professore alla Sorbona: «Catalogna del Nord» e, *a fortiori*, «Catalogna Nord» hanno, in tutta evidenza, una connotazione autonomista, se non addirittura separatista. (...) Mantenere e sviluppare la cultura catalana del Rossiglione è una cosa, (...) favorire più o meno apertamente l'irredentismo barcello-nese, un'altra»³. Tuttavia la denominazione ha una sua correttezza scientifica, come lo stesso Becat abbondantemente illustra, concludendo: «Lo scegliamo anche perché è il più adeguato e il meno discutibile»⁴. Ovviamente le diatribe sul nome nascondono realtà profonde che vanno ben al di là della semplice questione storico-filologica.

2. J. BECAT, «Identitat de Catalunya Nord dins l'Estat francés», in C. SERRANO, M.C. ZIMMERMANN (a cura di), *Le discours sur la nation en Catalogne aux XIX^{ème} et XX^{ème} siècles. Hommage à Antoni Badia i Margarit*, Actes du Colloque international, Université Paris-Sorbonne, Centre d'Études catalanes, 19-21 Octobre 1995, Paris 1996, Éditions Hispaniques, p. 101.

3. *Ivi*, p. 102.

4. *Ivi*, p. 101.

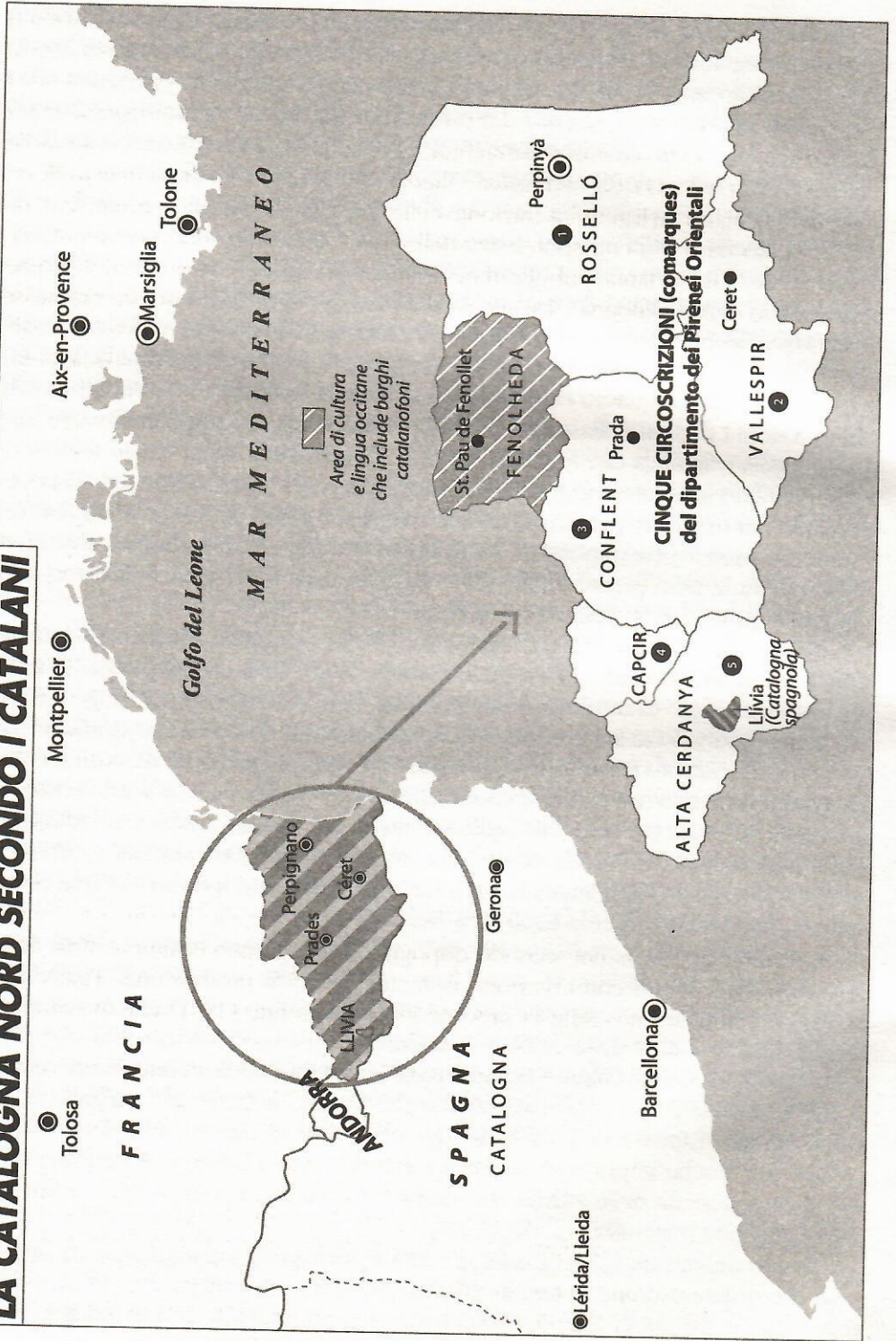
2. La Catalogna Nord, nel più complesso scacchiere catalano, pesa dal punto di vista demografico ed economico meno di altre realtà dello stesso ambito linguistico, come ad esempio le Isole Baleari e la Comunità Autonoma Valenzana. Con una superficie, in parte a ridosso dei contrafforti pirenaici settentrionali, di poco più di 4 mila kmq cui andrebbe sottratto il 10% occupato dall'area occitanica della Fenolheda e poco meno di mezzo milione di abitanti (320 mila nella sola area urbana di Perpinyà/Perpignan) la Catalogna Nord si colloca ben al di sotto delle citate Isole Baleari e della regione valenzana. Oltre a questi sommari dati, va considerato anche il relativamente scarso dinamismo economico, con un tasso di disoccupazione al 19,4% (2014) contro una media francese di nove punti inferiore nello stesso anno, in un periodo particolarmente critico per l'economia dell'Unione Europea. Questo dipartimento è, in effetti, uno dei più poveri della Francia. Ben diverso, com'è noto, il quadro economico al di là della frontiera di Cerbère, pur con tutte le criticità di anni della stessa dura crisi economica, ora apparentemente alle spalle. Questo significa che le poche imprese, l'agricoltura fiacca e solo il turismo a fare da traino spingono i giovani della Catalogna Nord a cercare maggiori opportunità oltre la frontiera, peraltro quasi inesistente dal 1993. Non va comunque trascurato un altro aspetto, spesso sottaciuto: la condivisione della lingua, elemento unificante tra le parti settentrionale e meridionale della Catalogna. Il catalano non è la lingua principale in Spagna né in Francia.

Tale quadro non sarebbe comunque sufficiente a capire le antiche relazioni tra i due territori, fisicamente separati, ma neanche tanto, dalla catena pirenaica: oltre alla lingua, retaggio di un'antica storia comune, hanno condiviso per lungo tempo e in parte condividono ancora usi, istituzioni sociali, giuridiche ed economiche. La posizione di relativa vicinanza tra Barcellona e Perpinyà (meno di 200 km) e l'ottima qualità delle odierne comunicazioni terrestri (autostrade e alta velocità ferroviaria) hanno certamente reso più facili i contatti, ma hanno anche consolidato il ruolo di riferimento di Barcellona per una vasta area che ha cominciato a oltrepassare i confini statali, soppiantando, sia pure in piccola parte, il ruolo di Parigi come primaria interlocutrice per la Catalogna Nord.

La situazione era esattamente inversa negli ultimi del franchismo, quando moltissimi catalani, barcellonesi in particolare, nei fine settimana si recavano a Perpinyà letteralmente per «respirare democrazia» e acquistare pubblicazioni vietate in Spagna (anche i libri delle *Éditions Catalanes de Paris*) o vedere film che non passavano il filtro dell'arcigna censura spagnola. Inoltre, molti repubblicani catalani, alla fine della guerra civile, avevano scelto proprio le terre del Conflent, Vallespir, Rosselló, Capcir e dell'Alta Cerdanya come luoghi d'esilio, contribuendo ad avviare colà anche importanti iniziative culturali, come l'*Universitat Catalana d'Estiu*, o proseguendo nelle attività che sarebbe stato difficile o impossibile coltivare nella Catalogna franchista.

La comunanza tra i due versanti pirenaici passa però soprattutto per la lingua e ciò che questa esprime in termini d'istituzioni culturali comuni. Una storia che è assai lunga e, per molti aspetti, coincidente: «I conti catalani», annota Michel Zim-

LA CATALOGNA NORD SECONDO I CATALANI



mermann, «sono diventati completamente indipendenti alla fine del X secolo e il re non esercita più alcuna autorità a sud delle Corbières»⁵. Paradossalmente anche dopo il Trattato dei Pirenei, che nel 1659 aveva sancito la cessione delle terre nord-catalane alla monarchia francese, i destini delle due parti non sono stati sempre divergenti. Il passaggio comportò una francesizzazione, spesso forzata come si può vedere dall'articolo 111 dell'«editto» di Villers-Cotterêts, contenente il divieto di utilizzare il catalano nell'amministrazione della giustizia nord-catalana, attivato nel 1700, grosso modo in corrispondenza della medesima proibizione contenuta nei Decretos de Nueva Planta, pubblicati nel 1716, che Filippo V aveva promulgato per il principato della Catalogna⁶. Un secolo e mezzo più tardi, stanti queste premesse, il catalano sarebbe dovuto praticamente sparire anche dall'uso comune. In realtà non fu così, ma le percezioni sono ambigue. Lo capiamo da un'indagine sulla lingua catalana nella Catalogna Nord che il noto lessicografo ed ecclesiastico majorchino Antoni M. Alcover insieme al linguista tedesco Bernhard Schädel effettuò nel 1906. Alcover, incontrando per cercare di facilitare la ricerca monsignor Jules de Carsalade du Punt, vescovo di Perpinyà, molto sensibile alla questione della lingua catalana, afferma di essere stato rimproverato dal medesimo perché «[si] dimostra molto pessimista sul futuro del catalano in Francia»⁷. Certamente il quadro è quello di una sopravvivenza della lingua più cospicua nei villaggi e di una notevole francesizzazione nella stessa a Perpinyà.

Una maggiore integrazione politica tra la Francia e le sue terre catalane si verifica con la Rivoluzione francese, che esprime però personalità quali Bertrand Barère che identificherà il catalano come lingua contro-rivoluzionaria, auspicandone la definitiva soppressione: «Gli abitanti di diversi comuni parlano esclusivamente catalano, l'idioma dei nostri fanatici nemici. Proponiamo di far scomparire tali tracce di barbarie e di inviare insegnanti a quei cittadini che non sanno ancora parlare la lingua della libertà [il francese]»⁸. Politiche sostitutive, o soppressive *tout court*, e la progressiva perdita di prestigio hanno ovviamente minato a tal punto la lingua catalana nella Catalogna del Nord da rendere la sua vita ancor oggi, nonostante le (non numerose) misure di salvaguardia, abbastanza precaria: la politica linguistica della Francia nel secondo dopoguerra, infatti, non è sempre stata dettata da una volontà di conservazione e, tanto meno, di promozione. Tuttavia, in senso contrario, vanno citate la precoce legge Deixonne (1951) che aveva come

5. M. ZIMMERMANN, «Naissance d'une Principauté. Barcelone et les autres comtés catalans aux alentours de l'an Mil», in X. BARRAL I ALTET ET ALII, (a cura di), *Catalunya i França meridional a l'entorn de l'an Mil. La Catalogne et la France méridionale aux alentours de l'an Mil*, Barcelona 1991, Generalitat de Catalunya, pp. 111-139, qui p. 112.

6. Cfr. J. DORANDEAU, «Catalogne-Nord. De la résistance à l'intégration», C. SERRANO, M.C. ZIMMERMANN, *op. cit.*, pp. 97-114; J.-C. MORERA, *Histoire de la Catalogne au-delà et en deçà des Pyrénées*, Paris 1992, L'Harmattan, p. 168.

7. J.J. COSTA, «L'enquête linguistique de Mn. Antoni M. Alcover et Bernard Schädel, en 1906, sur les terres nord-catalanes: une expérience délicate, multiple et innovatrice», in M. BOURRET (a cura di), *Mélanges offerts au Professeur Christian Camps*, Péronnas 2009, Association Française de Catalanistes, Éditions de la Tour Gile, pp. 159-175, qui p. 167.

8. C. CAMPS, «Identité, catalanisme périphérique: les exemples des écrivains nord-catalans des XIX^e et XX^e siècles», in C. SERRANO, M.C. ZIMMERMANN, *op. cit.*, pp. 343-356, qui p. 344.

scopo la difesa del francese e stabiliva l'insegnamento facoltativo di alcune lingue regionali (il basco, l'occitano, il catalano, il bretone, cui fu aggiunto nel 1974 il corso e successivamente altri idiomi).

Se pensiamo che una legge analoga in Italia è arrivata solo nel 1999, malgrado la previsione costituzionale, bisognerebbe guardare alla Francia al di fuori dei luoghi comuni del centralismo linguistico parigino. Ma la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, elaborata dal Consiglio d'Europa per la promozione, la salvaguardia e l'insegnamento delle lingue regionali è stata sottoscritta dalla Francia solo nel 1999, mentre mancano ancora gli strumenti d'implementazione. Anche l'Italia, in questo senso, è arrivata assai tardi. Ancora nel 1996 osservava Joan Dorandeu: «La Francia è attualmente l'unico Stato membro [dell'Unione Europea] che rifiuta di riconoscere la sua pluralità linguistica e i diritti collettivi a essa inerenti. Un giorno o l'altro sarà pur obbligata a sintonizzarsi sull'Europa e a mettere fine alla sua «specificità»: uno Stato, una scuola, una lingua. Formula certamente repubblicana, ma poco democratica»⁹.

3. Un quadro articolato e spesso anche contraddittorio conduce alla situazione odierna. Con la riorganizzazione e decentralizzazione amministrativa, culminata nel 2016 durante la presidenza Hollande con l'istituzione della regione Occitania (nome significativo deciso per referendum) a cui il dipartimento dei Pirenei Orientali viene associato, i settori più filocatalani lamentano la perdita dell'individualità storica catalana, inglobata in quella occitana. In questo senso è sempre bene sottolineare che la presenza di un catalanismo geopolitico è tutto sommato assai contenuta, assumendo storicamente la rivendicazione di catalanità una dimensione prevalentemente culturale e, talora, politicamente addirittura filorepubblicana (cioè francese). Indubabilmente, però, quanto accade a Barcellona ha avuto sempre notevole rilevanza negli orientamenti politici della Catalogna Nord, anche se questi s'intersecano (spesso smorzandosi) con gli sviluppi della storia francese. Per esempio, la discussione e l'approvazione nel 1932 dello Statuto d'autonomia della Catalogna repubblicana contribuì a ridare vigore a Terra Nostra, un'associazione del catalanismo culturale nordcatalano. Subito dopo, però, le vicende della seconda guerra mondiale con l'occupazione del paese transalpino, hanno rafforzato quel nazionalismo francese che, ispirando la resistenza all'invasore e conducendo la Francia alla vittoria di una guerra combattuta per la libertà e la democrazia, ha devitalizzato tutti i regionalismi interni, ove non tributari della grande patria comune.

Oggi quale influsso può avere (o aver avuto) il *procés* catalano, la proclamazione della repubblica indipendente, il successivo arresto dei maggiori responsabili (ivi compreso il presidente Carles Puigdemont) e l'esilio di altri, nelle vicende della Catalogna del Nord? È possibile solo una risposta che circoscriva i limiti e la portata degli eventi, sottolineando la scarsa o nulla rilevanza predittiva della mede-

sima. Innanzi tutto nella Catalogna Nord non c'è alcuna significativa volontà di secessione o di indipendenza dalla Francia né un consistente movimento per una riunificazione alla Catalogna eventualmente dichiaratasi indipendente. Peraltro, a domanda esplicita, lo stesso presidente allora in carica della Generalitat Carles Puigdemont aveva dichiarato che nessuna rivendicazione sarebbe stata avanzata da parte della Catalogna per quei territori, attestando la precisa volontà di focalizzare la questione sul solo antico Principato. Ovvio buon senso, ma anche consapevolezza delle potenziali, innumerevoli e pericolose derive di un *procés* con effetto domino, comunque sempre in agguato per quelle situazioni europee (e non) assimilabili a quella catalana.

Contestualmente al periodo più caldo dello scorso anno (fine settembre-inizio di novembre 2017) nella Catalogna Nord si è concretizzata invece la volontà di organizzare un referendum. In termini però molto diversi da quello incostituzionale del 1° ottobre 2017. Proprio in occasione della Festa della Catalogna Nord (Diada) il 7 novembre (anche in questo caso, come per la Catalogna meridionale, si celebra in qualche mondo una sconfitta: l'anniversario della firma del Trattato dei Pirenei) è stata rispolverata una vecchia idea. Una proposta di referendum per trasformare la Catalogna Nord in una *collectivité territoriale autonome* sul modello corso. Questo tipo d'istituto, previsto dall'articolo 72 della costituzione francese, assumerebbe le competenze della regione, cancellando il dipartimento dei Pirenei Orientali, con un proprio Consiglio esecutivo, un'Assemblea e una Camera dei territori. Proposta in linea con l'ordinamento costituzionale, che viene rinnovata per approfittare della visibilità data a tali questioni dagli eventi consumati poco oltre i Pirenei, nonché per riscattare la cultura locale dalle paludi del folklore.

Gli strateghi di tale disegno sono Jaume Roure, leader di Unitat Catalana, e Robert Casanovas, presidente del Comitato per l'autodeterminazione della Catalogna Nord. Due sono gli obiettivi perseguiti: lo statuto speciale per la Catalogna Nord e una maggiore considerazione della questione linguistico-culturale. La richiesta di 'specialità', all'interno dell'ordinamento francese, prende le mosse da un'analisi economico-sociale sommaria, ma non priva di verità: il disfacimento del tessuto economico del territorio e la fuga, a causa della disoccupazione, dei giovani. Il che si traduce nella richiesta di un regime fiscale particolare, di maggiori investimenti, di maggiore autonomia. Che queste istanze, supportate peraltro dall'esempio concreto delle leggi sulla Corsica, a partire dagli anni Novanta e fino alla legge 7 agosto 2015, possano essere in qualche modo più celermente considerate, benevolmente valutate e magari anche accolte, in virtù di quanto accaduto a Barcellona nell'autunno dello scorso anno, rappresenta certo una possibilità. Non va trascurato però il modesto peso della Catalogna Nord nel complesso della Francia, non paragonabile a quello della Catalogna in Spagna. In ogni caso, la Francia dovrà certamente prendere una qualche iniziativa nella Catalogna Nord e scongiurare le possibili fughe in avanti di altri territori, come la Corsica, tenendo presenti le caratteristiche di ciascuno. La metafora della non-violenza scelta (e praticata) dai «fratelli» catalani del Sud è piaciuta a quelli del Nord, tanto che in uno dei Comuni

più attivi in senso filocatalano si sono fatti fotografare attorno a un'urna elettorale con la scritta le «urne non mordono». Malgrado la grande solidarietà, in più modi manifestata, rimane difficile credere a un contagio che comporti iniziative analoghe a quelle attivate dal governo di Puigdemont.

Di tale modesto coinvolgimento è segno evidente quanto accaduto nell'enclave catalana di Llívia (appartenente allo Stato spagnolo) in territorio francese. Qui il referendum dell'1° ottobre ha visto la partecipazione della maggioranza degli aventi diritto e un ancor più grande risultato favorevole alla repubblica catalana (561 sì contro 19 no). Ma in Francia, appena fuori dall'enclave (cioè a poche centinaia di metri) nel vicino Comune nord-catalano di Estevar, si respirava un'aria quasi d'indifferenza perché, secondo il sindaco: «C'è [qui] un forte senso di appartenenza alla Catalogna, ma gli abitanti si dicono francesi prima di essere catalani»¹⁰.

Se il nostro Josep Álvarez, «signore delle vigne», fosse passato di qui per raggiungere a piedi dalla Linguadoca la Catalogna e avesse sentito gli abitanti parlare, davvero non avrebbe capito dove si trovasse e nemmeno dove stesse andando.